

Gianni Toti, philopoetosofa: *Strani attrattori* (Empiria, Roma 1986)

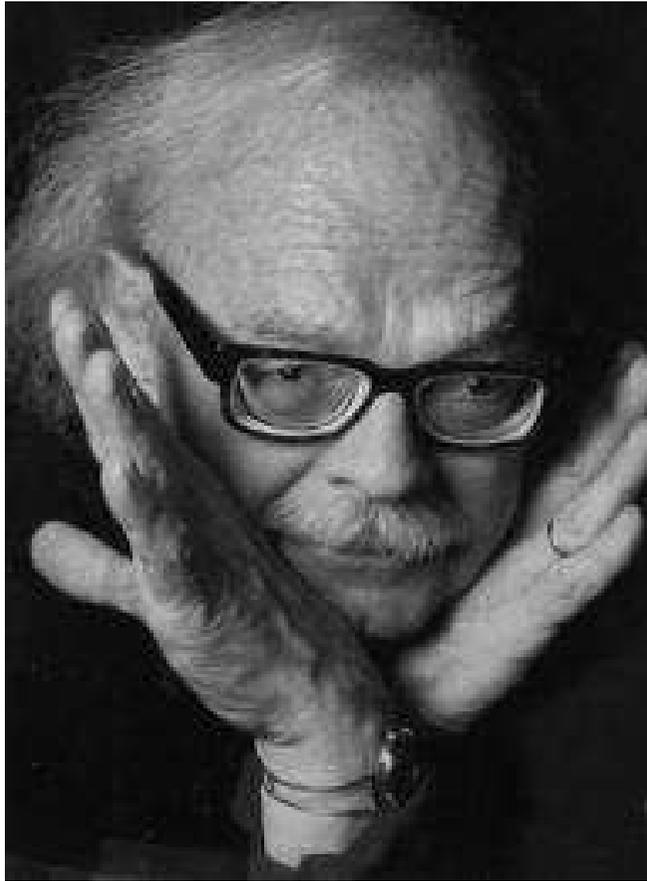
Da diverso tempo, almeno due anni, meditavo di dedicare ampio spazio, in questa sezione del sito, al multiforme ingegno creativo di Gianni Toti (1924-2007), giornalista, poeta e videopoeta, narratore, critico letterario, pittore, editore, autore di testi e scenografie teatrali, regista e attore cinematografico: sempre alla ricerca delle radici universali e “miliardenarie” (le “poeticelle”) delle sue *poesificazioni*, *poemetànoie*, *fantasiessusie* narrative o *sinesteatronie* e altri funambolismi verbali in cui Gianni era specialista. L’occasione irrinunciabile è arrivata ora, in coincidenza con tre eventi, di cui due editoriali, connessi alla figura di Toti: la prossima pubblicazione di due ebook, uno con l’intera raccolta delle sue poesie a cura di Francesco Muzzioli e Marco Palladini (Onyx editrice), l’altro con un’antologia di testi totiani e scritti critici e creativi su di lui, a cura di Daniele Poletti, nell’ambito delle iniziative di Floema/Diaforia concernenti la ricerca e la sperimentazione linguistica in poesia e letteratura; la completa digitalizzazione entro l’anno dell’intera opera di Gianni Toti, a cura de La Casa Totiana di Roma (fondata dalla vedova Pia Abelli con l’aiuto di molti amici), che si propone di mettere a disposizione di tutti gli interessati il percorso letterario e di vita di Gianni Toti.

Ho incontrato poche volte di persona Gianni Toti, avendo modo di apprezzarne la versatilità nella conversazione, la vasta ed eclettica cultura e la grande simpatia umana. Ricordo bene l’ultima volta in cui ci siamo visti, credo nell’estate 1997, a Ferentino, piccolo comune del Frusinate arroccato su una collina, fra le cui stradine, case e chiese medioevali si snodava l’itinerario di un Festival internazionale dedicato alle più recenti sperimentazioni nei territori di arte visiva e plastica, poesia, cinema, teatro e musica. Mi ci trovavo per presentare, con Arrigo Lora Totino, l’Antologia sperimentale GEIGER 10 da noi realizzata l’anno prima come omaggio a mio fratello Adriano, scomparso nel 1988, con la collaborazione di un centinaio di artisti e poeti visuali e non di venti nazionalità diverse. Toti presenziò all’inaugurazione della nostra piccola mostra e, chissà perché, deviò il discorso sull’importanza che annetteva, dopo un suo viaggio in Perù, alle lingue quechua, nella cui antichissima origine (erano parlate dagli Incas e sono tuttora vive in gran parte del Sudamerica) Gianni intravedeva gli archetipi di quella che definiva *poesificazione*.

La raccolta di poesie qui integralmente riprodotta, *Strani attrattori*, costituisce un esempio lampante di ciò che Gianni Toti intendeva quando parlava di *philopoetosofia*, *scientipoesia* o *philopoetologia* come spiegano (o meglio come dis-piegano) nella loro “pre-post-fazione” o “estro-duzione” i due presunti scienziati, “doctors in Chaosmic Heterionic Strings”, Johnian Grossgreen Nambushiro e Ward Cherk-Written: dico presunti perché l’evidente stile totiano del testo induce al sospetto di uno sdoppiamento della personalità del “poetosofa” nel prefare se stesso, per interposti “scientists & poetrists”.

Il documento si apre con la “voce” Gianni Toti ripresa dall’*Autodizionario degli scrittori italiani* realizzato a cura di Felice Piemontese nel 1989 e pubblicato l’anno successivo da Leonardo editore (per una biobibliografia completa vedi qui: www.lacasatotiana.it) Dopo le pagine di *Strani attrattori* sono riprodotti alcuni appunti manoscritti dell’autore relativi al libro, gentilmente fornitimi da La Casa Totiana insieme con le due belle immagini del poeta. Seguono i testi di due recensioni a firma Adriano Spatola concernenti altre due raccolte di versi di Gianni Toti, *L’uomo scritto* (Sciascia, 1965) e *Tre Ucronie della coscienza infelice* (i Centauri, 1970), apparse rispettivamente sul numero 37 di “Nuova Corrente” del 1966 e sul numero 38 de “il verri” del 1972: commenti non riguardanti il libro qui presentato, ma egualmente illuminanti sulla poetica totiana. La sequenza si conclude con le risposte di Gianni Toti a cinque domande sulla situazione della poesia e dell’arte in Italia dopo gli anni dello sperimentalismo della Neovanguardia poste dalla rivista napoletana “Altri Termini” a trenta poeti, scrittori, artisti e critici e pubblicate sul numero 6/8 del settembre 1987.

Maurizio Spatola



Toti Gianni

È nato (forse) un ventimiliardennio fa quando, dal vuoto (o) nulla, fluttuazioni quantistiche spinsero all'essere, con un Grande Botto, le particelle che sono diventate le poeticelle ovvero false le unità minime del suo corpo mentale o della sua mente corporale, non dualisticamente separabili (insomma i fotoni trasformati in poetoni o magari transposizioni). Da un'infanzia povera e un'adolescenza insofferente ma studiosa dei soli

mezzi per lui disponibili, ciuffarono disperatamente "intellettuali", di crearsi un identikit professionale, è emerso un partigiano (tenente del corpo Volontari della libertà è il grado della sua pensioncina di mutilato della Resistenza) e un "inviato speciale" attraverso le nuove guerre, rivoluzioni, congressi e dibattiti

internazionali, insomma un giornalista militante che nascondeva la pudica vocazione letteraria-rivelazionaria e non rivoluzionaria quanto avrebbe voluto nel modello unitario della rivoluzione sociale-artistica sognata per il secolo e, purtroppo, controrivoluzionata e compiva così una lunga marcia di avvicinamento attraversando magari l'impegno neosociopoetosofologico de *Il tempo libero* (Editori Riuniti, 1961, tradotto un po' in tutto il mondo) per poi, dopo tentativi di pseudonimizzazione falliti, approdare alle pagine di una rivista come «Quartiere» e poi al primo premio letterario (il Prove Rapallo 1962), *Che c'è di nuovo*, quindi, ormai smascherato(si), e pur continuando nelle sue tumultuose cronache dal mondo, dirigendo giornali (anche «Lavoro», organo della CGIL, settimanale di massa portato a grandi tirature [fino a seicentomila copie]), alla serie di libri di poesia, come *La coscienza infelice* (Guanda, 1966), *L'uomo scritto* (Sciascia, 1966), *Penultime dall'al di qua* (Sciascia, 1969), *Tre ucronie* (Centauri, 1970), *Chiamiamola poemetànoia* (Carte Segrete, 1974), *Per il proletariato o della poesificazione* (Umbria Editrice, 1977), *Il poesimista* (Rebellato, 1978), *Compoetibilmente infungibile* (Lacaita, 1979), *Il legittimo figlio di Jakob* (E1 Bagatt, 1984), *Strani attrattori* (Empiria, 1986), e il prossimo in gestazione, naturalmente. Questo per la poesia, perché, insieme al demone versicolare, si era deciso a comparire in un fantasiessusè narrative anche il demone della prosa, e dunque *L'altra fame*, il primo romanzo (Rizzoli, 1970), poi il secondo romanzo (“irromanzo” anch'esso, ma editorialmente inaccettato con questa definizione eversiva), cioè *Il padrone assoluto* (Feltrinelli, 1977), cui seguirono *Tredici irracconti dell'anagnoste* (Artificina, 1981), e raccolte sparse su riviste e antologie («Galleria», «La Battana», «Erba d'Arno», «Laboratorio», «Anterem», «Lettera», «Carte Segrete», «Magazzini Generali», «La Taverna di Auerbach», ecc.). E il teatro? Le sinesteatroniche di oggi si annunciavano già con le rapsodiche rappresentazioni di *Poesia e no* (Livorno, 1965), *Teatro da pagina* («Prospetti» e Sampietro Editore, Bologna, 1966), *Teatro in cinque minuti* (Mostramercato di Firenze, 1967), *Esserlo o disesserlo* (Teatro Arlecchino di Roma, 1968), *Il racconteatro in commassmedia* (Teatro dell'Angolo, Torino, 1983), *L'ultima caccia allo snualo* (Circoli del festival, Toscana, 1985),

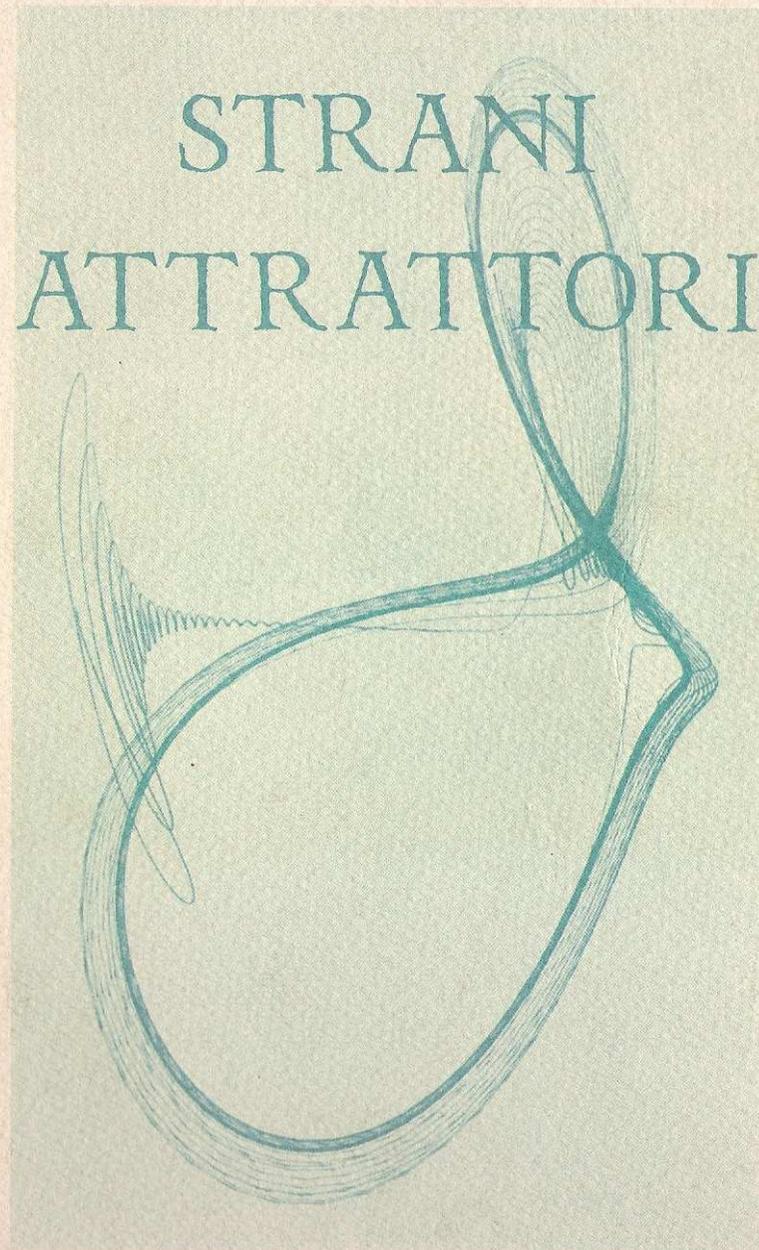
ecc.

Bisognerà ora saltare il tessuto connettivo e "connessionisti- co" delle antologie, delle traduzioni multilinguistiche, dei saggi teorici d'arte e cinema e televisione e arti elettroniche, e anche delle interpretazioni cinematografiche in una dozzina di film girati in molti continenti, delle collane di poesia e delle riviste co- fondate e dirette (ma citare, sì, almeno il Kim *Van Kieu*, poema nazionale riportato dal Vietnam durante le stragi, a rischio totale). Il cinema, già, incalzava e assediava la parola, inglobandola. E così il Toti scrisse e diresse il lungometraggio a colori ... *e* di Shaùl e dei sicari sulle vie di Damasco e... (Italnoleggio, 1973) cui seguirono Alice nel paese delle cartaviglie, altre incursioni in territorio telematografico; finendo per sconfinare, a cavallo degli anni Ottanta, nel dominio delle arti elettroniche con Per una videopoesia, Tre videopoemetti (per la Ricerca e sperimentazione programmi Rai), la Trilogia majakovskiana, da cui, un anno dopo la tournée totiana negli Stati Uniti e in Canada, Woody Alien plagiò la trama per La rosa purpurea del Cairo. A questi videopoemi, premiati in molti festival specializzati, Toti fece seguire, per conto degli scienziati triestini della Società interculturale per l'arte e la scienza, i sette video che nel 1985 furono al centro della mostra "L'immaginario scientifico" apertasi nel 1976 nella Géode della Cité des Sciences et de l'Industrie della Villette di Parigi.

Toti ha appena concluso questa fase di ricerca e sperimentazione dei linguaggi impliciti nelle nuove tecnologie con la Video-PoemOpera SqueeZangeZaùm (a partire dalla morte di Velimir Chlebnikov) che ha vinto il primo premio II laser d'oro al festival internazionale di arte elettronica di Locarno (1988). Naturalmente, all'orizzonte della multilingua totiana stanno i prossimi libri di poesia e narrativa breve, altri videopoemi e videopere come il videopoema su La nascita e, soprattutto, le si- nesteatronie che fanno parte del progetto infografico totale delle arti neotecnologiche, che Toti sostiene nelle mostre e nei festival di tutto il mondo, e in particolare nella Immagine elettronica co-fondata a Bologna... Ah, già, Toti stava dimenticando: dal 1967 e con alterna fortuna, o sventura editoriale, il Toti dirige Carte Segrete (a volte "Carte Scoperte"), forse oggi troppo "segrete". Ma, parafrasando da Anton Pávlovič, "l'arte sta dietro le quinte"...

Gianni Toti

STRANI
ATTRATTORI



Empiria

Poetidiana

1

© 1986
Edizioni Empiria
V. di Gesù e Maria, 13
00187 — ROMA
tel. 06/3614127

Gianni Toti

STRANI
ATTRATTORI

*prefazione di Jobnian Grossgreen Nambusiro
e Ward Cberk-Written*

Empiria

In copertina: uno «strano attrattore» ottenuto dal fisico Antonino Borsellino (dal videoscientoema di Gianni Toti: «Ordine Caos Phaos»).

DAI SOLITRONI E DALLE STRINGHE COSMICHE
ALLA PHILOPOETOSOPHIA
DEGLI SCIENTIPOEMETTI
ovvero
PERCHÉ NON ABBIAMO SCRITTO
QUESTA PREFAZIONE

di
Johnian Grossgreen Nambushiro
e
Ward Cherk-Written

*doctors in Chaosmic Heterionic Strings
e Philopoetosophologics
presso la Planetarian Physical and
Intercultural Society*

Perché non abbiamo scritto questa pre-post-fazione, dovremmo spiegare questo « perché ». Anche se per qualche orecchio, la formula suonerà come una pro-vocazione: e sembrerà la deviazione di un titolo famoso e dimenticato. Certo, una intro-estro-duzione scientipoetica affidata a « scientists & poetrists » quale ci è stata chiesta con gar-

bata linguaggio totiana (oh no! non siamo noi a scrivere così, neologismando!) è proprio « dis-facile ». Toti, noi lo abbiamo conosciuto al Symposium Prospective in Particles Physics, al Centro Internazionale di Fisica Teorica, e poi alla Scuola Internazionale di Studi Avanzati, e ancora alla Società Interculturale per i rapporti fra Scienza e Arte, a Trieste, la bella « città della scienza » che Toti chiama TriestRomaburgo, e abbiamo simpatizzato subito con la maniacale precisione che gli permetteva di coniare, a ogni nostra ridescrizione dell'universo, le sue linguisterie: « tutticelle » al posto delle « particelle », « technioni » al posto di « tachioni », « poetoni » e « poesioni », nonché philopoetosophics e philopoetologics...

« Il tempo del bello è finito: l'arte sarà scientifica, la scienza sarà artistica, le scienze dovranno essere poetizzate... » citava così Flaubert e Novalis, contaminando epigraffi per le scientipoesie, gli scientipoemetti e gli scientipoemi che ha poi finito di realizzare in tanti « video » — concezione, scrittura e regia — per la mostra « L'Immaginario Scientifico » alla Géode della Cité des Sciences, des Techniques et des Industries » della Villette di Parigi (e noi abbiamo visto in anteprima, diciamo così, « Nascita, vita e morte delle stelle: l'ARNIA COSMICA », « Dialogo digitale del corpo umano », « Alla ricerca dell'anticoda immaginata (nella capigliatura dell'àstron kométes) », « I raggi cosmici e l'odoscopio », « Il pianeta visto dal cielo », « Ordine chaos e phaos » e la « Conversazione sulle Grandi Sintesi ». E, sì, l'abbiamo riconosciuta, quella stupefazione « rivelazionaria » di cui Toti parlava con i suoi bravi produttori della VIDEOEST...

Pensammo subito che la philopoetosofia di questo nuovo scientipoeta avrebbe certo potuto aiutarci a supe-

rare gli ultimi residui di quella strana specie di « razzismo intellettuale antiartistico » che alligna ancora tra noi contro le licenziosità del « pensiero poetante »; perché poteva portare — come ha portato — a qualche spiacevole e sconcertante taglio e censura ai testi relativi allo « scientific imaging » e al « poetic imaging » unificati (ma sì! nello spirito delle Grand Unified Theories, le GUT) nello « scientipoetic imaging »... E quando ci è stato proposto, da Empiria Edizioni (« empiria », evviva! primo nome, etimo di quella che poi si è chiamata « espeiria » ed « esperienza », estroflettendosi) di scrivere una pre- o una post-fazione ai poemetti del videopoeta, abbiamo accettato, felicemente e incautamente.

Perché poi, come vedete, non l'abbiamo proprio scritta, questa estroduzione (come la desiderava Toti). Forse perché noi, che abbiamo a che fare con le « filicelle cosmiche » (così Toti ci ha ribattezzato le nostre « stringhe cosmiche ») e con l'ipotesi che non particelle ma cordicelle super-infinitesime siano le costituenti minime dell'atomo, non dunque oggetti puntiformi ma filiformi, etc. con tutte le conseguenze che vi risparmiamo (ma che Toti ha subito proiettato nel linguaggio poetico che può essere effettivamente l'unico vero ridescrittore del cosmo), ossessionati come scientificamente siamo dalle sei, dieci o ventisei dimensioni supersimmetriche del superspazio, noi siamo ancora con-dif-fidenti nei metalinguaggi. Anche se contribuiamo quasi quotidianamente alla proliferazione scienti-lessicale che ci aiuta nella modificazione continua dei modelli mentali.

E però, nello stesso tempo, quando il poeta trae dalle nostre cosmogonie, stravagarie ormai negli alveari cosmici, e dalla nostra nominazione dell'essere, le conse-

guenze più coerenti e temerarie sulla probabilità che noi stessi — singoli uomini — siamo abitati da altri universi e umanità, beh, dobbiamo confessarlo, restiamo intrigati dalla potenza del verbo fasmagorico che si spinge oltre i confini dell'inimmaginario. E dunque scrittori e registi come Toti ci appaiono proprio come tredicesimi o quattordicesimi apostoli, « inviati speciali » nei reami del possibile, dunque esistibile, o già esistente dietro o sotto le parole che lo sognano oltre gli « strani attrattori »...

E' stato Toti stesso dunque che ci ha pre-post-fato i nodi delle con-di-vergenze fra l'immaginario estetico e quello scientifico, facendoci viaggiare insieme agli apostòlei della poetosofia, da Velimir Chlebnikov, il poeta che fornirà la sua figura-ombra alla videopera in corso — « Squee-ZangeZaùm » — che il nostro Toti sta preparando per la Ricerca e Sperimentazione Programmi e RAI 3 coproduttori per — finalmente! — la mess-in-onda degli sviluppi di quell'immaginario elettronico che è esploso con Toti dalla miscela di modelli mentali unitari delle creatività scientifica e artistica.

« Isti mirant stella » era scritto sugli arazzi di Bayeux per riannunciare sempre che noi siamo « meravigliati dalla stella » chiomata-caudata, e infatti anche noi volevamo comunicare ai lettori dei poemetti totiani che « siamo meravigliati » dalla stupefazione linguistica. Toti scrive « en poète » di téchne e sophía, (téchne, non téchne techniché, benintesi!). E noi, en savants qui avremmo voluto saper parlare di philopoesia. In fondo, anche noi scienziati parliamo di « superlogidynamics », e di « quantizzazione dello stesso universo logico del discorso »; tendiamo — in modi e forme diversi da quelli di Toti, si capisce — a delegittimare l'impossibile modellizzazione delle procedure menta-

li, sia scientifiche che poetiche. E' nell'irrappresentabile, è nell'inimmaginario che ci muoviamo ormai, nell'oscillazione degli universi, giocando con dadi — Einstein ci perdoni — invisibili, gettati da un dio ironico e forse poetico nel chissapràmmadove. L'arte estrema del pensiero è dunque nostra come dei poeti, e perciò abbiamo tentato di scrivere la pre-prostfezia per il nostro nuovo amico visionario. Non riuscendovi gloriosamente, ma forse male dicendo che è giunto il momento di superare le distanze cosmiche fra i linguaggi della specie, altrimenti sprofonderemo negli indicibili. Ecco, i poemetti di Toti stanno varcando i confini illinguistici. Gli ci vorrebbe, a lui come ai poetici lettori, un contrad-dizionario. Noi ci abbiamo provato, a indicare le vie della trans-duzione oltre le in-comunicate lessie. Se, come noi scienziati pensiamo, il super-spazio mentale ha una dimensionalità infinita, la libertà del pensiero scientipoematico è altrettanto infinita (anche se « la maligna infinità » è in agguato, si capisce anche qui).

Non l'abbiamo scritta, questa introduzione. Ma, voi sapete, « questo pianeta non vuole ancora salpare... ». Gli « strani distrattori », i « solitronitudinari » gli apostòlei delle arti scientifiche e delle scienze artistiche sì!

Johnian Grossgreen Nambushiro
Ward Cherk-Written
(doctors in Chaosmic and Heterionic Strings
e, ora, anche in Philopoetosophologics)

Strani attrattori

1

Si può forse oggi usare l'intensivo di *canere*
e *cantare* leccandosi la voce in qualche buia gola
cercandosi così le parole mai dette per dire
fessure orifizi papille - prescindibili?

Si può cantare il non-luogo in cui tutte le leggi
sono sospese dislocandosi sul « bordo dell'infinito »
dove *non* uscirà *un filo* di sussurro *nec hilum*
dalla trappola nera? E tu dici « cantare » come se
il gallo ancora canesse ma *nondum cristati rupere*
silentia galli e il *modulamen* non più adesso
osano *contemnere cantus* i silenziari
nel dissilenziario ancora immutante mutazione.
Vorremmo cambiare sempre non cambiare mai:
sono quelli che non cambiano mai per cambiare
che dovrebbero smettere di cambiare male dicono
gli ineguagliabili uguali fraterni liberrimi

2

Decisamente insignificante la terra
nel più grande del più grande indicibile così
(che cosa sono cento miliardi di stelle? una sola
galassia - e innumerabili le láttee che hanno
centomila anni luce diametrali per esempio la nostra
ogni anno nove milioni di milioni di chilometri più
un altro mezzo milione di chilometri può essere
che le galassie siano un infinito numero oh sì...)

la cosa dentro il buco dunque la « singolarità »
che sfinisce la *chorochronìa* l'estremo intremo
limite si osava dire di ciò che si può sapere
l'interfaccia dicono adesso fra il naturale e il super -
come ridircela altrimenti se lottiamo da sempre
contro « *la gravità del linguaggio* » reggiamo appena
il nostro peso di silenzio parlato insignificante
creature con « principio distruttivo » incorporato...

3

ma perché tu spasimi all'idea che si incurvino
il tempo e lo spazio come una strada o uno stadio
o una sbarretta di titanio? nel vuoto le piume
e le palle di cannone cadono alla stessa velocità
ed è solo della loro forma la distorsione non ridi
lo vedo che non - e non ti sottoride neppure
l'idea che lo spazio esploda via dalla cuciture
dell'universo ormai infiniversale e ri-verso

(è al mio tu che lo dico io mi tutéo totio
anche se non dovrei pensatore sub/limes
di impensabili quale sono e spettatore alto
di due o tre migliaia di stelle a occhio nudo
io che lo vesto di lenti massiminime per vedere
luccicolare il lassù il laggiù il più in là di
- al mio tu che non ha mai avuto occasione
di incontrare l'infinito - poveretto mio tu - *totius*)

4

le parallele su una superficie curva possono incontrarsi: è lo spazio-pagina che si distorce adesso anch'io tuteandomi e ioéndomi so che il tempo può esplodere andare in pezzi di istanteternànee trasecolamenti e tramillenni - è che cominciamo ad avere dimestichezza con lui: l'infinito diciamo disdicendolo non vuol dire vero e proprio infinito solo immensurabile

così lo abbiamo idealizzato tanto grande che è più che grande non ce la faremo a capirlo sembra ciossarebbe a prenderlo accettarlo-sottoportarlo come quel dio che soltanto lui infiniva e invece era solo quella parola a uscire dalla pagina se mai potenziale infinito era con l'aristoteleologia poteva continuare a crescere oltre è appena nato forse e infinirà - per ora è solo una promessa - sfinita.

L'infinito incompiuto sembra una sinfonia eterna incompiutezza se è infinito sfinisce e l'infinito attuale è anche transfinitudine puoi dirlo nessuno protesta è protestuale protestantualizzati se ce la fai protestantestualmente protestantellettuale anche tu grande come una tua minima parte partito e tuttito poemetotininimla strania il minimo è massimo massiminimo...

5

già va tutto in ottave lunghesso il verso e provaci a raddoppiare l'infinità versunificante se puoi

avrà lo stesso verso di partenza - irriversibile:
per lo stesso infinito l'infinito moltiplicato
non avrai un infinito più infinito del verso
che supera il capo di buona speranza poetica
delle undici sillabe le quattordicibili alessandrine
e si ritrova come la sillaba la vocale l'accento l'acca

oh hacchah oh hacchah anzi acca(en)demìa
mancano i numeri all'infinito e tu non puoi
dargli i numeri tu che sempre fornisci - e quanto -
di numeri il gioco dell'improbabilità finita
i numeri extra gli extradisordinari quelli
che giacciono nell'intervallo infinitesimo fra
le frazioni prossime a $1 + 207/500$ fittissime dicono
addensatesi le une sulle altre (superfrattalica mente?)

no mio tutt'io non so non sai né sappiamo
niente dei due ordini di infiniti discreti numerévoli
indiscreti nonnumerabili è zero l'infinita fila
dei punti discretinìti ormai quanto me: una linea
a lunghezza zero può contenere altri tanti punti
che l'intero universo? hai capito non hai nè puoi
l'infinitamente piccolo come l'infinitamente grande
 $\text{uno}/\text{infinito} = \text{zero}$ e $\text{uno}/\text{zero} = \text{infinito}$: misuralo!

(misura buona è il poema però si usura
e impoemensurabile è l'immensurato)

6

eppure c'è chi frequenta gli infiniti e ne muore
Cantor Mathematicus per esempio e chi elimina
normalizzandoli gli innormalizzabili perchè
ne salta fuori un altro da quel nulla seriale
l'unica serie accettabile senza serie infatti
e anche noi adesso quella parola frequentiamo
cercando di venire a capo dell'infinità di infiniti
e capire il difficile infinito nel dappernulla...

difficile non - impossibile impoesibile impoetuto
l'infinito composto di infiniti potevamo forse capirlo
ma l'infinito fatto solo di altri infiniti...
anche noi con la morte infinita - i cento miliardi
di creature già vissute per sempre arrivare ad altri
noi questi noi che scalano l'infinito verbo
per recitare il dramma senza applausi e con
il palcoscoscenico che si allontana da se stesso

linee adesso tracciamo anche qui *di universo*
contro *l'orizzonte degli eventi* la lavagna
su cui è scritto il futuro assoluto inassolto
il quandaltrovunque il passato che non saluta
la luce stanca di alzarsi in volo e perdere
l'energia verso il rosso dello spettro-oracolo
per evanescere nella divoragine buia di silenzio -
ecco ch'io scrivo: ghermiscono anche la luce...

7

linee di orizzonte e orizzonte di eventi
e al-di-qua e al-di-là e al-di-altrovunque
l'ultimo impulso luminoso raggiunga
un luogo lontano dopo un tempo molto lungo -
è qui che fugge l'universo e si arresta il tempo -
quel tempo tanto lungo che infiniva:
oh stella nera esclamiamo inclamiamo
con tante acca annerite o-acca!!!

un'instanternànea e ti ci imbatti - nell'infinito
ancora in un milionesimo di secondo tutta
l'eternità è trascorsa fuori dalla stella nera
nella curva senza ritorno dove cessa
il *choróchronos* dove tutto è nulla -
la luce è in trappola e il buio scorrazza
attorno attorno alla rannicchiata stella
collapsa collabile non più collabilità tuttale...

il nientale dunque anche (e qui il *vacuum*
della parola nell'orizzonte delle parentesi
ineventuali?) buchi nello spazio e nel tempo
il crivello dell'essere - e come riparlarne
se la gerontologia stellare è così giovane?
levita qui il silenzio alto sulla pagina
antigrave repulso dove *nientar* e *tuttar*
e *spaziar* e *tempar* e *poetar* quasi-*quasar*

24

8

quasar-quasi un'altra cosmetica cosmótica
un altro cosmo un terzo universo - e allora
una infinità di universi infiniversati se
la curvatura si arrotola al dito azzurro
che scrive la parola azzurro e infinisce
negli interstizi del tempo nelle pause del silenzio
del « *rumore di fondo* » dello spazio dei genitivi
che qui si involgono per genitare ancora e

sempre una scala più piccola di spazio e di tempo
è possibile saliscendere senza altri Virgilio
che Mosé Maimonide coi suoi atomi temporali
il più piccolo e il più grande avranno sempre
un più piccolo e un più grande ancora: è
incerta e imprevedibile quella che chiamiamo *natura*:
non sa neppure se esiste e se sarà (stata) e il se
che noi immaginiamo non è un se non è *fors sit*

e tu e io ci chiediamo (chissaprammai
che cos'è *chiedersi*) che cosa ci potrebb'essere
al di là dello spazio-tempo: una spluma spungiosa
rispondono gli ùsofi con le loro sofomorie
una parastruttura aliena e astratta cunicolare
e utopologica zeppa di se e forse e quasi
può essere e non può essere può non essere
la natura sembra è la crisi di se stessa...

25

9

((se invece e se comunque e se forse
il nostro versounico o versoinfinito ha/è
il destino pansionario-pensionario
(ex- e dis-) di espendere le disperdenze
materia nel dappernulla immensurabile
di un altro gelicidiale tutto - vocifatto
vocefatturiero *voito* vacante di sé
e vacefieri certo vorremmo totifieri anche
perché vincido è il vinciglio come incertifica
vi-vyakti la sanscrit(t)ura) che « abbraccia »
la cosmica volanda volatica vulvolàndola)))

26

10

*quam si stellae le « quasi » le veluti uti
le tamquam vel fere et quasi longinquo fluere
omnia cernimus aevo stella astra sidera
ardentes micantes fulgentes fulgidae lucidae
vagae aureae coruscae rutilantes sidereae
flammae flammigerae et stelliger sidereum
astrifer coelum aer aether aura aethra et
altum celsum arduum rutilum nimbosum vel
nubilum obliquum convexum atque ad coelum
hinc ire putandum est sublimes animas*

se delapsus ab aethere summo in terras ego desilio...

27

11

dunque non sapevamo
non sapevamo che cosa
non sapevamo

28

che cosa
al di là dello spazio e del tempo
del superspazio del super tempo delle superstringhe
del superuniverso infinitamente finito
forse una spumola una spongia o soltanto
un reticolo una specie di
o qualche distruttura
aliena e astratta

aliunde ipototipotizzano
dunque farfalle nere stelle nere costellitudine
nigricità celeste luci buie cosmossimori
solitronitudine

rallentare le stelle qualche milione
in un ammasso globulare -
raffreddare quell'ammasso magellanic...

cimiteri stellari l'inimmaginario
eppure tu parli tu scrivi tu leggi
di ammassi globulari defunti perenti
di *cadaverità* le quasi-stelle
il quasi-cielo il quasi-cosmo il quasi-nulla
il quasi-tutto il quasi-quasi-quasi

quam si

si precipita nel buco
del culo azzurro

29

12

è solo una stella di mezz'età
la nostra fornace nucleare
a energia di fusione vivrà così
ancora - per dieci miliardenni

il solare sistema suiciderà poi
un'intera galassia in splendore superando
e lascerà attorno alla sua agonia
milioni di buchi oscuri
supergiganti blu Cygnus X-I e le altre
impensabili eppure
impesabili anche
stelle pesanti buchi leggeri

(i microbuchi di un miliardo
di tonnellate misurano solo
un decimilionesimo di milionesimo
di centimetro - come un nucleo atomico)

(dell'infinito il sonno è infinito...)...

30

13

COSMIGNOTIZIA: KAKISTANGHELOS

: ... « la stella esplode implode il nucleo: caos...
linea ondulata al centro del collasso...
e si contrae riducendosi a nulla...
si retrocurvano i raggi di luce...
inorizzonte di ineventi copre
singula signa - nudo è l'inessere...

in un altrove nessun evento:
la nudità appare - è solo un foro
buio nel senza-tempo senza-spazio

e indietreggia la freccia temporale -
nel passato è il futuro e non trapassa
buco bianco: altroversità infiniti
altri universi non più uni è tutta
infinità e tante infinità...

31

14

essere nel futuro o nel passato? è meglio
essere nel futuro e nel passato! è peggio
al di là di qualsiasi futuro
infinito futuro transessere? e tutta
la storia universale in un istante
unico e fugace ri-conoscere
(l'infinito futuro già compreso
e compresso nel tempo)?

in immagini-messo - è stato - adesso
il confine del buco infiniverso...

e se il quantutto senza legge fosse?

32

15

io che sognavo anche di fare il giro
dell'universo (o degli universi?)
non posso ancora - non so ancora se
lo spazio è chiuso - o è infinitante

((intorno a ogni galassia ogni giorno
a fior di nulla affiorano e non
si sa da dove non meno o di più
di un centinaio di miliardi di chilometri
cubi di nuovo spazio che si gonfia -
non sono le galassie che si spostano -
è lo spazio dal nulla che si spande)))

e al di là di infiniti sfuturi
posso ancora pensare pesare poesiare -
al di sopra del mio futuro passano
metacronie cose altre e altre cose
che cose più non sono - innominabili e insognabili
proprio perché io le nomino-sogno - così...

33

16

e oltre l'infinito chi exfinisce?
senza causa ribelli extraeventi
anarchiviano tempi chiusi - i nostri -
il passato che è anche futuro (fututo?)

... l'intero cosmo va disintegrandosi
lentamente ma ineluttabilmente
MORTE DELL'UNIVERSO: inesorabile
grado totale - disordinamento
che cresce - un altro ordine senza ordine?...

cosmica degenerazione - comica nella triestizia
caoticità finale - inascoltato silenzio
(che io solo-non so-vorrei ascoltare?)

[i profeti sono postfeti - già!]

nell'unica abitabile regione
del cosmo noi osserviamo intelligendo
che estralleggere non potremo - il giorno
longevo e infinito - oltre il futuro (che cosa
nuole dire? sapete? inconsapete?)

34

17

era un minimoverso - al cronoscopio
la in-immagine-metto e lo ripenso
(la luce vecchia arriva stancamente):
sta rallentando il tutto dopo tanti

miliardenni - diciotto? venti? o?
un migliaio di miliardi di miliardi
di miliardi di miliardi di anni luce
cubi - questo il volume universale
accessibile ai nostri lontan-occhi

sappiamo tutto il tutto e niente altro
e arriviamo al momento in cui il quantutto
è concentrato in un luogo solo:
la primordiale radiazione termica
è in viaggio ancora - spettro di un corpo
nero

((chiuso in se stesso o privo di confini?
infinitamente compresso o esteso?
infiniti in conflitto infinito? sfinito?)))

35

18

fu un lampo - in assenza di ogni legge
il nulla in nulla si alterò - e fummo
ciò che saremo - un'autocreazione
continua - differita - oltreterna...

un universo di età infinita...

possiamo dire e tacere tutto:
ascoltate che scricchiola e si sgretola
il *chaosmos* - comincia a finire
il futuro: ci restano soltanto
un centinaio di miliardi d'anni...

36

19

ma perché dio non ha creato il mondo
prima di quando? o: perché avere inizio?
e perché una fine? non contare
il primo numero - è innumerabile:
« *insieme* al tempo e non già *nel* tempo
il mondo è stato poi etato... » Oh!!!. —

nel disordine atomico assoluto -
in stato di equilibrio cioè nel massimo
disordine è nato - così sembra -
e dissimiglia qui la simiglianza

37

20

semplessi eravamo e ora *sic et compliciter*
complessi numeri siamo e in parti due
statuíti: l'immaginaria e la reale parte
e punti con destino infinito - *zilioni*
di infinita bellezza senza altro enigma
che doppia precisione - fuga in punti
e punti in fuga - sì: *strani attrattori*
della velocentezza *lenta-ox*

cannoni ad alianti automi lineari arbitrari
puntiformi a zero dimensioni autopoémati
non dire tutto taci qualcosa almeno il condicibile

il silenzio buio del vuoto ucronotopietico
è un aliante sillàbile sillapso e vuole
particelle virtuali per ri-de-scriviversi con
nubécole di elettroni e l'ago-penna a scansione

gli inanometri gli spettri di punto zero...
non dovrebbero ormai tacere i poeti? tacciono
infatti e così parlano finalmente con mente finale

38

21

prima che si presenti il neo-infinito
e gli atomi di cui lo spazio e il tempo
sono fatti ci danzino davanti
negli interstizi di entità segrete
nella pregeometria pregeomantica - sfrattalica? -
noi getteremo un altro dado cosmico?
lo spazio e il tempo trascesi - *neopòdiesis* -
ricominciare - ma sapevolmente -
il poeteàntropo è qui - siamo noi?

39

il poiémation qui finisce - anzi
sfinisce qui - infinirebbe - *tenui*
deducta poemata filo...

avrebbe dovuto eposnarrarsi - e inenarra
perchè il futuro va avanti e indietro
e il passato ripassa oltrepresente

eventi nudi - vestiti di nulla -
un sussulto nel tempo che respira
in uno spazio elastico e contratto
e decontratto - freccia di silenzio

questo siamo - e così noi poetiamo
contro il futuro nero il cosmo buio
senza più stelne sterne asterie o
asteropée astrognosíe asteróteri
astrolatríe astrónie uraniscénze
solo luce in prigionie e l'eternotte

(ora soltanto la parola aiuta)

non ci saremo più - forse neppure
saremo stati - ma adesso siamo
scriviamo e irradiamo - corpi neri -
luce nera ma oscuro splendore.

TRIESTROMABURG - '85-86

Il tredicesimo apostolo

1

... e si mutò in nèbule non piaceva
alla censurivoluzionaria che ce ne fosse
un altro oltre ai Dodici di Blok -
Maiak un « faro » nuvol-canzoniere -
e se poi un quattordicesimo - e poi
un quindicesimo - e poi quanti neoapostoli
da *inviare* - e dove se poesivoluzionanti? allora
nuvola fu *in gonna e calzoni*
come agli *apostòlei* - del resto - si conviene
proverbializzato però tradotto in vocalistica
orazione magari - ma sì - in gutturémi
transmentalizzabili tr

ter terere t(e)rare terebrátule trútine
draùscia pocciànghera verbale;

(che mi sono ammalato di me -
malattia inguaribile - subito
i miei poemedici hanno sentenziato
da poetomografia e poematorisonanze
ecoscintigrafandomi poesitronicamente -
e che dovrei saltar giù dal cuore in corsa
e bere botti delle mie lacrime
e baciare baci già baciati
su bocche di inamabili riamate
sognando sogni-in-scrie che si metton-in-abisso)

cimiteri verbali a visitare ora vado
tutti i giorni discaffalando -
dei pensieronzinanti sulle staffe
festeggio le mie ùngule cacciate
nelle alte imperVie irrespiratorie -
delle guance inveclate i silenzuoli
sulle miniere esauste delle tempie -
leggo su cadaveritiere epigrafi:
sei diventato il tuo precursore
poesifisso in Galgalthe della lingua
nei corridoi optografici già in corsa
coi processori e con le stringhe cosmiche
autofiammifero controvento controverso

... non è successo che non sia successo
(*sub-ced-tu-s* e venendo-dal-di-sotto)
ni hilum sotto il sedere celeste...

... è accaduto - che niente è accaduto
e non è accaduto il nientutto ...
« tutto passa » - diceva Antòn Pavlovic
- e « niente passa » - disdiceva subito

sul mio viso carezze rafferme
- e sul vostro? panini freschi d'amore?

delle invernali estati in questa fùmida
gelatina dell'epoca voi il muso
del fututo futuro sinestesico
o pansinestetrónico scorgete
anche se è « pericoloso scorgersi »
con queste allucinanze cometarie
e al vento solare le astrali criniere
(le chiome con la coda le code con la chioma)
ormai postmetaforiche alla immane
palla di neve sporca galleggiante
nel *gelu-gelti* terebrante spazio -
con queste calve e pallide stelle dei pomeriggi
con le ignotizie delle autoimmobili che saltano
con i sognificati che saltano al tri(nitro)tol(uene)
con i giovani svissuti che saltano nelle fumare
del tempo a ritrovo - proverso...

2

... io sono dunque il quattordicesimo
e forse il quindicesimo - perchè
di Petöfi l'apostolo è nel calcolo -
« inviato speciale » di me stesso
a me stesso per questa estrema inchiesta
sui sogni epocali indebitamente sognati

e alle nozze di notti tacidiurne
mi preparo da qualche sempre ormai
sorseggiando da questo cranio-calice
dei pensieri-visione un'antichistica vinolenza
o spalancando le sale del célabro
alle danzatronie al crapacorpo nell'ingiustacuore
come già *il tredicesimo disinviato* per via

ma non mi lascerò più trarginare
sulle lattigini delle celestrade
e infilzarmi - *flicelle* o *stringhe?* -
su cancellate di ora e mai
indicibili stelle
per la masticazione delle epoche
di cui avrò lastricato con mie ossa
poetintinnanti una basola stretta

3

labbriginose elettronie cosmopolitane da disdirsi
guance rosate dei deserti da attraversificare
cieli immemori di smemoria umana -
io sto qui accartocciato fra i versi
endecasillabando e ipermetrando
a scolpire olofonogrammi d'aria
profondando nelle orbitali bare
ròride di acquazzoni mentali (e ipotesi antropiche)

poetifissione su pagine e schermi -
spettacolo di chiodi verbali e lance immaginali
ma con una coroncina di virgole ancora
acuminate acufeniche acuzie
su queste illaureabili poetempie
e continuando i tastipiedi a battere
sulle colline urbane galgaltroniche:
ma lavatevi gli occhi teleciechi
se no commemorirmi non potrete...

perché attillato mi sta ormai il pianeta
stretto al cavallo fra i piccoli testi
un grande letto cigolante in orbita
con scendistelletto trapunto a comete
come te cometerne come tenere

4

il cosmolampadario ci minaccia
di spegnersi fra cento miliardenni
sulle guance roventi e sulle fronti

di ghiaccio della terra - già si scorgono
i tagsmina le taminanti impronte
che lasciammo al postantropo -
e fra le spugne delle arnie cosmiche
gli ammassi globulari le pareti finali
l'ex-uomo scatta l'istanteternànea

guardate: fra due dita cometali
si comprimono guance planetarie
(tu diresti: si schiacciano?)

gli oceani si ritirano
e dioceanano non dilagano ma
distellano poetiluviano le ormai impoetiche nébule
frac-graphtaliche adesso e le volatiche palpebre
già spalancandosi esitano
quanto gli istanti più lenti
di stralunanti - fuor-di-luna (*bianco*
degli occhi) - ineviternità sfinite

i corvi delle notti - le notti corvine
travestite da giorni e rondinotti - scrivono
fughe strane fra strani attrattori
negli spartiti di indecifrabili segni
eppur suonati nella fonìa di fondo
con Johannes Keplero immusicante

5

nuotando le acque delle terzavere
evitando con cura le estatiche estati
tremanti nelle poetànghere
ci emuoviamo da noi verso di noi - stessibili -

e in noi medesimi reimmedesimandoci
sempre più alieni sempre più altrui
sempre più noi noisti immemori di egotismo
dubitando di non essere stati

fra partiti spartivano - si spartivano
invece di tuttìrsi in un tuttìto
gli antròpici e fra arrivi e parvenze
si intravedevano e si estravedevano
ugualmente diversi e versavice
particelle glukuòniche di un solo
gigante pigmeo smarrito nel quantutto
o tutticelle o filamenti - stringhe
o supestringhe cosmiche a ventisei dimensioni
in supersimmetrie di superspazi
con dentro altri universi altre specie
altre altrità-stessità-mirabilia
(*isti mirant stella*, gli arazzieri
di Bayeux, quando passò la « chiomata »)

((e la morteternamen sbadiglia nell'ora-mai
e nello sbagliore delle ossa tritate
in questa nostra cosmopéa (cosmurgica?)
in questo sferìdio cosmucronico indigitabile
in questo urlululante silenzio
del nulla cosmocr(e)atore - oh sì! le quantistiche
fluttuazioni del pristino vacuum...))...

6

suggeriscono: sblindare
le porte dell'essere -
chi le accedò e sepulse
chiavistelle e stelletture?
(il numero puro alfa uguale a 1/137?
l'numero dell'autoapostolo?)

convogli di nuvolettere
vecchie imago-tronìe - (*yem* = doppio
frutto = imago = imitagine =) -
accarezzano anche la luna-parcheggio
di astronavi-discorsare perché
troppo a lungo guancia
cosmica schiaffeggiata -
nel post-lunerno si può
e « l'invitato » si autoapostella
fra gli « strani attrattori » e sospeso alle stringhe
potreste anche scorgerlo se scrutaste
oltre le scorgenze

7

((((nuovissime piantagioni
di dolore: due
ragazzi con gli occhi colorati
si son lasciati colare nel fiume:
« eravamo arrivati al punto
in cui più non si può
vivere vivite in questo immondo
ma voi reagite pure
in modo diverso - o non sarà
diverso e non reagirete a niente - ecco
l'uomo - il « principio antropico »!)))

8

riecce: è bello non dire più « bello »?
e brutto è dire ancora « brutto »:
riappassionarsi all'*enigma della bellezza?*
su quelle palpebre violoncellulàcee
disoccultati i secoli
delle speranze speciali
della specie speciale
verminano millenni milionénni
e miliardenni istantànei:
resterete uomini - non
muterete - immutanti!

(immuteremo - altri e tanti?)

croùre crocitare - cric! cric!...
cricchiare scricchiare chiolare
i verbi denominano e tctet erano
le serie onomatopoietiche
ma questo cric-chiolocciolante scricchiulullo non è
che l'endoscheletro degli esoscheletri
del vecchio *ànemos* mentre si svitano
le ossa-pensieri impensabili disossati

9

i versifughi agiscono - sembra
- e il concime degli accenti e delle cesure
irrorà fabbriche di rialberature
terrùre e fruttanti essuciosi alberobot
e pettina le capigliature degli incendi
nelle estati speculatrici
il vento verbosilenziale
di poemi impubblicati a poemiliardi
perchè se stessi versano - i poeti esseri
dell'inessere - inesseri dell'essere -
anche i peggiori si versano - in banche
di chi non li traduce in divise altre -
né li ascolta - ma sembra
soltanto sembra che mai non li ascolti
perché tutti ora e mai ascoltano tutto
e tutto ascolta tutti -
e totale è la comunicazione
nell'unico Caòsmo - e quando
potrebb'altriment'essere - voi ditemi
se potete - se il tuttiverso è
finito allora tutto tornerà
ciò che si muove e muove (io per esempio
che alla mia nuca mi avvicino e arrivo
dai millenniali più sperduti

IO
più pio di dio
io

che nella futuricità in cui
nessuno illinguista tradurrà -
non saprà - il felice! -
il lemma « felicità » - il più infelice
nei giardi netti del Paradéisos
porterò a spasso Batù il micio ùffolo
con la coda ross-astra levata
sulla sua pipì d'oro

e nell'uccelliera senza più cieli artificinati
gli uccelli-visione (o le visioni-uccelli?)
spalancheranno schermi sferici interni -
esterni occhi totali senza celesti palpebre
e

e smettita con le giunzioni - non
ricominciare ad apostellarti - è finita
la fabbrica supervisionaria:
li abbiamo visti e tutti - tutti i libri -
e letti - tutti - tutti i videofilm
e non per questo è triste
la nostra ex-carne - che è - triste
ma è intristriturabile ormai
nell'illettriteratura

10
strisciano ai nostri piedi
naturalmente alati
le poemitologie - le accecate -
dalle logie delle idee - e non più
crederemo all'uomo che non siamo
e nell'uomo che non siamo mai stati
o nell'anàntropo che saremo

ormai si avverano le metafore
anche quelle - le più
stupide - incastonate
in canzonette da ricanzonieri
e nei laghi tuoi ottici - tronici - io mi tuffo
e colgo fiori da fiori nelle praterie sintetiche
dei tuoi sguardi telematografici
tiro sù il secchio dal pozzo
con dentro una luna ricchissima
di crateri senza criteri
accomodandomi sulle spalle
i poesacerdotali paramenti
per l'ultimo rito dell'ultima fine
sprofetando in postumacia poetumàce
le illuvioni stellari (non solo
la loro luce arriverà che è già altra...)

11
calerò - alla fine delle fini -
io - sipario
sui vostri occhi annoiati dall'*inodia*
delle serie irripoetitive
delle visioni - delle poesioni?

ormai poesionari e non più
passionati noi toti
toti noi eternali etceterni

la meraviglia non è il nostro fine - lo *stupor* forse -
e neanche sarà la nostra fine
perché fin dall'inizio siamo noi
la meraviglia immeravigliabile

andati in poesibilio-mirabilio
da sempre qui restiamo
in invisibilio silenzibiliari

e il *prodagium* non credibile
(ammettiamolo) è questo:
questo poco io - l'ignorribile e gnaro
poi-etico *prod-aio*
- io avampàrlo e sono
prodex non podex proprio « per la spinta
iniziale - ancora
da *ex-pangere* piantare e fissare
ficare in testa al mondo che non è
finito ancora ma l'idea è finita
l'ideabile videata idea
ovvideata dai *vidiots*
(e la logà la parvenza
del non-vi-video - l'individeale - tutti
divi-dei condivideali jam magis ...)

12

ma distenderò ancora
mani e gambe e schiene e toraci
magnetorisonanti o tomografici
scientigrafando l'inguinabulo e « il coso »
sulla terra e sui corpi
inediti che non mi si sanno
che mi muoiono che io non sono

e mi travestirò
da tempo di morire

60

per vivere più tempo nell'ex-tempo
(nel supertempospaziosimmetria)
e in questa vivita commemorarmi
gennaeggiando fino a dicembrare
e lunedìando fino a venerdìare
sabateggiando e sdomenicando
e mattinotteggiando pornottando
crepuscupoleggiando a ogni edne
albeginando serotineggiando verboludendo
tacinotturno

e se gianuaggerò
anneggerò inneggiandomi quando
(i secoli io già nanosecondeggio)
i millenni io secoleggerò
e milioneggerò i miliardenni
(soltanto ottantadue fino alla fine...)...

oh se anche voi mi aveste gennaiato
quando già fébruo Giano!
ma voi invernaggiavate autunneggiando
nelle vostre estetiche estati
e io primavereggiavo
secondavereggiavo
e terzavereggiavo logagónico
verso le ultimeggianti estremavere
che in eternavere si postúltimano

61

13

questo pianeta non vuole salpare
dalle banchine dei miei piedi - pesa
sopra l'artrosi cervicale ancora

mi racconto ma sono raccontato
poetizzo ma sono poetetico
impersonaggio per le letteraglie
smarrito fra le irrivoluzioni
da rivelazionarie sottociglia
guaitato

14

EPPURE *et pure* e puramente si
si leva il poeta come il giorno si leva
sul mondial letto tramontalbeggiano
minacciato da allegri e immicidiali
revolver e rasoi
nascosti dietro tempie e sotto gole
« fragili » - qui sia scritto in simpoetico

miagola l'esistenza
sempre più timida
spossata dai sogni che « *sueños no son* »
in cui più-esiste minoresistendo

« così mi hanno gracchiato al poetelefono
le ultime cornacule - ironiche »

sì! accanto al micidfono gli urlululenziosi
lasciano appunti e avvirgole
circomplettendosi - flessi

15

cielo bucato spazio che perde
nuvole strappate pantaloni irrammendabili
e galassie senza più latte -
gli abissi hanno un bisso adesso e adesso
perforazioni di materia oscura
e non posso più metterli-in-bisso riemergono
dai buchi neri imitagini-immemorie-
presagi-di-semiquadro che sagiscono davanti
ai postsagaci dei numeri-plasma

ma come sei finito in questo quaggiù
in mezzo ai reinizi?
- me lo domando anche io lo domando
anzi: me lo domando solo io
perché sul bissoscenico

IL GRAN COLPO ancora ri-citando
-e sul gong del nulla ri-suonandolo -
il FIATTIMO d'attacco risgorgando
ora i mondi si emuovono
e ricomincia la corsa nel buio
ultimordiale dove si consumano
gli astri ora nauti neo-nauti paleogenetellidi
pettinandosi le capellature
caudate anticaudate le cométiche
poemeteoriti in fila
e sbagliano ancora una volta
- quella volta che ci sarà -
il disegno del supernautòtilus
i progettisti dei nuovi progéttili

il mio io che mi è poco - appena un'ipotesi
si è sono messo-in-neg-neg-otium
e contempla gli speculotronici
nella mia faccia neoignota ancora
ricercando il senso travestito
da non-senso e i significati
che si sognificano suonificandosi

(ma franano gli eviterni
non ce la fanno più a irretinare
gli effimeravigliosi falenotteri
degli inistanti perdigiornottiluchi)

16

nell'alvo del quantutto che è alveare
adesso di galattiche cellette
l'ultimo trapassato irremoto
si disintestina - eri tu - si destana
in mestessizia mestessitore ultimo

e sulle carcasse caricasse di carne sarcáste
i beccavivi hanno alzato un cartello
di prenotazione per me poetumáce
- contumacilento
troppo arroventurato però
nella corsa ipometea
- commentono - non si può
ancora il pelvirossa scutinare

17

si è sparato - disdicono
ma io ho sperato soltanto
confondo speratorie
con disperatorie e poetirotéos

mi conierò da solo
(e poemedaglie per voi)
fra ondanze e ridandanze
e andirrivieni e andirritorni verbolusori

o impiccatroneggiando a un co-raggio illunare
satellitellando su un astro-neo-nato
(ormai ci si può impiccare
anche su altri immondi).

Prende così appunti per *Lettere ai Terriani*
il Tredicesimo Apostolo speciale
autoinviato nel trapassato futuro
per annunciare la

FINE

infinitura

Microbiobibliocinetotelevidetografia

Romano; partigiano; giornalista professionista; scrittore di (quasi) tutte le scritture (dunque totologo); sceneggiatore e regista; autore cinetelematografico e teatrale; traduttore e attorautore di film e videofilm; « poetronico » o « poematico » o « artronico » o « philopoetosopho » (detto autoironicamente, si capisce); fondatore e direttore di (troppe) riviste, periodici e quotidiani, editrici, collane; (dis)animatore di (in)finibili, ahilui!) iniziative di articolatura (o artificina), mostre e festival nonché sindacati e associazioni (degli scrittori o degli autori cinetelematografici); qualche volta, difficile « direttore artistico » di mostre internazionali (« L'Imaginaire Scientifique » '86, a Parigi, per esempio): *etce homo toticus*.

Ha pubblicato:

SAGGISTICA: « *Il tempo libero* » (Editori Riuniti, '61); « *Linguaggio e ideologia nel film* » (Caferi, '67); « *Erotismo, eversione, merce* » (Cappelli, '74); « *Perché*

Pasolini » (Guaraldi, '78); « *Mostri al microscopio* » (Marsilio, '80); « *Ò sinkronos ellenikós kinematógraphos* » (Diálogos, Atene, '81); « *Il cinema ellenico contemporaneo* » e « *Il cinema bulgaro contemporaneo* » (Mostra Internazionale del Cinema Libero, Porretta-Bologna '75 e '78); « *Cinema libero 60-80* » (Marsilio '80); « *Hollywood '69-'79* » (Marsilio '80); « *La poesia in Toscana dagli anni quaranta ai settanta* » (D'Anna '81); « *Il romanzo del romanzo del giovane Karl Marx: Skorpion e Felix* » (Carte Scoperte '83); innumerevoli saggi e relazioni di critica e teoria letteraria, cinematografica e televisiva).

POESIA: « *Che c'è di nuovo* » (Premio Prove '62); « *La coscienza infelice* » (Guanda, '66); « *L'uomo scritto* » (Sciascia '66); « *Penultime dall'al di qua* » (Sciascia '69); « *Tre Ucronie* » (Centauri '70); « *Chiamiamola poemetànòia* » (Carte segrete '74); « *Per il proletariato o della poesificazione* » (Umbria editrice, '77); « *Il poesimista* » (Rebellato, '78); « *Compoetibilmente infungibile* » (Lacaita '79); « *Il leggibile figlio di Jakob* » (Il Bagatto '84) e numerose raccolte in riviste.

PROSA: « *L'altra fame* » (Rizzoli '80); « *Il padrone assoluto* » (Feltrinelli '77); « *Tredici irracconti dell'agnoste* » (Artificina, '81) e anticipazioni di altri romanzi e raccolte di racconti in riviste.

TEATRO: « *Poesia e no* » (Piccolo Teatro di Livorno, '65); « *Teatro da pagina* » (Sampietro '66); « *Teatro in cinque minuti* » (Mostra di Firenze '67); « *Esserlo o disesserlo* » o « *The Shakespearniks* » (Teatro Arlecchino di Roma, '68); « *La penultima caccia allo snualo* » (Festival di Santa Croce sull'Arno, tournée per circoli, biblioteche e chioschi toscani, '85, libro pubblicato dal Circolo del Festival).

CINEMA: « *Lenin vivo* » (mediometraggio, Unitefilm, Roma '70); « *Chi ha paura della Cecoslovacchia* »

(prodotto dall'Unitefilm, censurato, '69); « *Cine-Tracts* » (cortissimetraggi, Parigi-Roma '68-'69); e « *Cinegiornaliberi* » (con Zavattini, stesso periodo); « *...E di Shaúl e dei sicari sulle vie da Damasco* » (lungometraggio, Siria-Italia '72-73); « *Alice nel Paese delle Cartaviglie* » (mediometraggio, Roma, '80).

TELEVISIONE: « *La vita quotidiana durante la seconda guerra mondiale* » (Rai-DSE, '80); « *Per una videopoesia* » (Ricerca e Sperimentazione Programmi RAI, '80); « *Tre videopoemetti* » (Rasprai, '81); « *Trilogia Majakovskijana* » (ovvero « *Valeriascopia* », balletto elettronico; « *Incatenata alla pellicola* », poetanalisi; « *Cuor di Téléma* », videopoema, '82-'85, sempre Ricerca e Sperimentazione Programmi RAI - Premiata dall'AIVAC, dall'UNESCO e dal Conseil d'Europe, Premio Internazionale della Critica per l'Arte Elettronica '85).

ARTE ELETTRONICA EXTRATELEVISIVA: « *L'Arnia cosmica* »; « *Dialogo digitale del corpo umano* »; « *I raggi cosmici e l'odoscopio* »; « *La terra vista dal cielo* »; « *Alla ricerca dell'anticoda immaginata (nella capigliatura dell'Astron kométes)* »; « *Ordre, cháos e pháos* »; « *Conversazione sulle Grandi Sintesi* » (Mostra dell'Immaginario Scientifico nella Géode della Cité des Sciences, Techniques et Industries della Villette di Parigi, primavera '86); « *Squee-ZangeZaum* » (in preparazione, coproduzione fra la RAI 3 e la Ricerca e Sperimentazione Programmi, '86, « dal videopoema alla videopera »); « *Univers(al)itas* » (in preparazione per l'Università di Pisa: « video d'orientamento »).

E qui dovrebbero seguire altre « voci »: le numerose sceneggiature cinetematografiche scritte per opere di amici registi e per le proprie; le infinite traduzioni di testi poetici e filosofici; le antologie in cui è presente o che ha curato; le collane che ha fondato e diretto; le interpretazioni cinetematografiche di una dozzina almeno

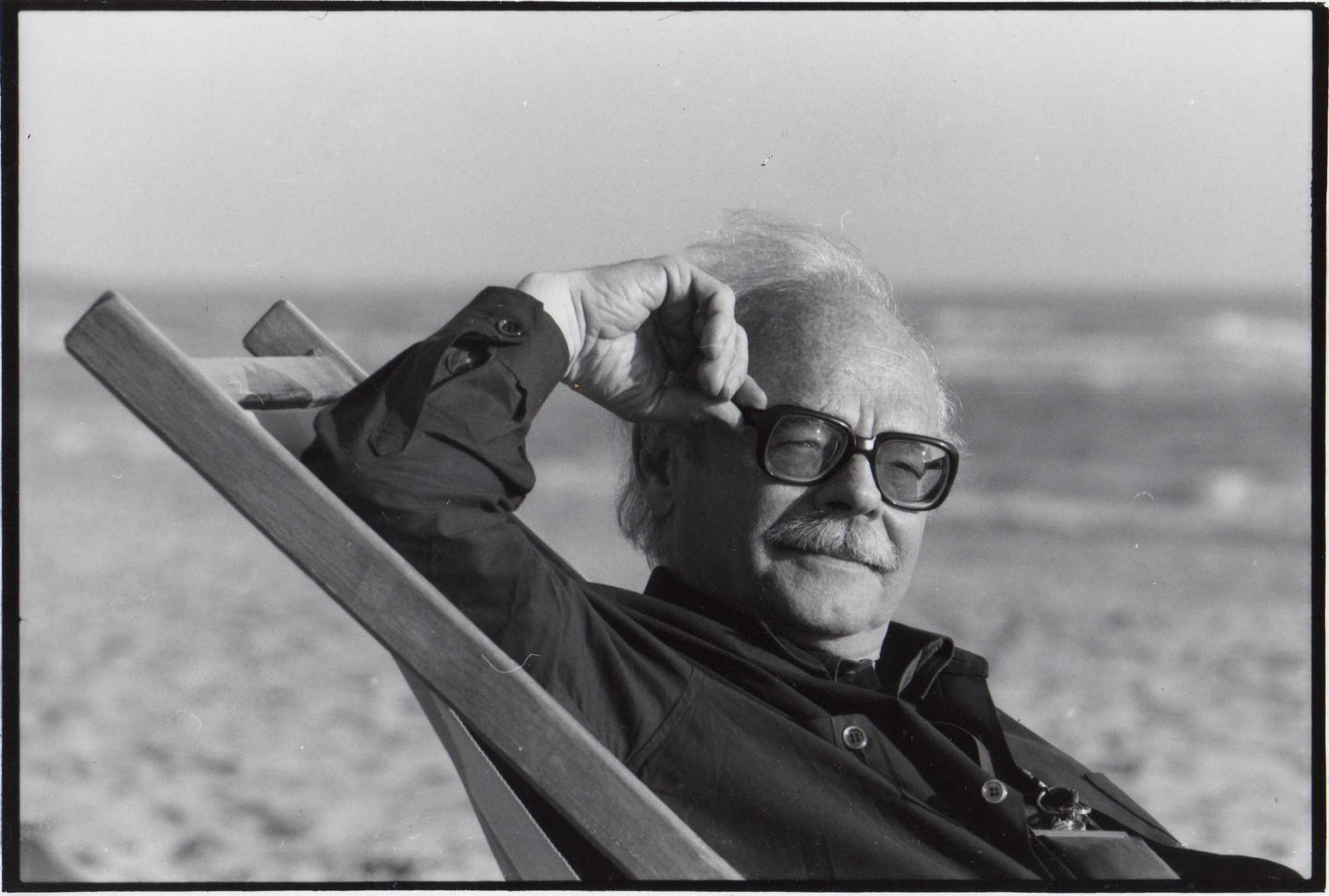
di registi cinetelevisivi di tutto il pianeta; le mostre e i festival e i « pestival » che ha contribuito a fondare e a dirigere; i premi, le personali e le retrospettive un po' in tutto il mondo; le videopere e i libri che sta per realizzare e pubblicare; le sperimentazioni sinestetriche e le altre follie filopoetosofomatiche... *scrivanitas scrivanitatum...*

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 9
Il tredicesimo apostolo	» 41
Strani attrattori	» 15
Microbiobibliocinetelevideotografia	» 69

*Finito di stampare nel mese di giugno 1986 presso la
Tipografia Veneziana s.n.c. in Roma*

Ex libris



Si può forse oggi usare l'intensivo di essere
e cantare lasciandosi la voce in qualche buia gola
certandosi così le parole mai dette per dire
fessure orifizi papille - pressindivili
Si può cantare il non-luogo in cui tutte le leggi
sono sospese discostandosi sul "bordo dell'infigito"
dove non uscirà un filo di sussurre nei hilum
dalla trappola nera? E poi tu dici "cantare" come se

gli **STRANI ATTRATTORI**

Poemetto
di
Gianni TOTI

(che cosa sono cento miliardi di stelle? una sola
galassia - e innumerevoli le lattee che hanno
centomila anni luce di diametro per esempio la nostra
ogni anno nova milioni di stelle milioni di chilometri più
un altro mezzo milione di chilometri può essere
che le galassie siano un infinito numero di sistemi...)

la cosa dentro il buco dunque la "singolarità"
che affinisce la sborsatura l'estremo interno
l'interfaccia dicono adesso fra il naturale e il super-

IL QUATTORDICESIMO
APOSTOLO
(TRE DICE SIMON A-POST-OLocauSTICO
- frASTICO)

... e si nato in nebale non piaceve
alla censurivoluzionaria che te ne foceve
un alizo oltre al Bogick di Blok -
e poi un quattordicesime poi
un quindicesimo e poi quotti neapostoli
da laviare dove se pure possivoluzionanti ?

avola fa in zonna e saloni

IL QUATTORDICESIMO APOSTOLO

(TRE DICE SIMON A-POST-OLocauSTICO
- frASTICO)

POEMETTO di GIANNI TOTI

simiteri verbali a visitare ora vado
tutti i giorni discaffalisco -
e sulle stoffe dei pensieronziomti
festeggio le mie bagule scacciate
nelle ^{alte} impervie irrespiratorie -
e vienzuoli delle guande invocantate
sulle miniere evapate delle tempie -

use
ute

Una pre-post-fazione scientificista affidata a "scienziati e
poetisti": sì, una sincretica, e sincretica seconda. Per
questo abbiamo scritto (con l'avevo, con l'art, di
cambio). Johnian Toty lo abbiamo associato al Forum
su Perspectives in Botanic Physics (ordine grande Barvish
parlava su "Infinities: from

SOLITRONI TECHNIONI POESIONI

su "Phenomenology of Superstring Theory" e "Roots"
"On the quantization of black holes" il vecchio adotto

post-(fezia)-fazione

scienziopostizzava e stilista. La rivoluzione
cristoforica, da loro portata, è stata di solitroni,
technion e post-technion. Il post-technion è
contenuto di Hildarte e insistenti in quanto alla
sua anisotropia. Certo, lui non sapeva di stabilendo
proprio questa inquantization.

Johnian GROSSGREEN NAMBUSHIRO

gli analisti di estetichetta come David Balthasar e Jon
Forsellinich, post è quanto Ward GHERK-WRITTEN
per trovare le nostre teorie sulla post-quantizzazione.

Doctors in Philopoetosophologies
and Chaosmic Heterionic Strings

sulla stessa scientificizzazione
doctura in Philopoetosophologies
Heterionic Strings. La scoperta di un postoscienze
confermare la tesi flaubertiana: "il tempo al bello è il più

l'arte sarà scientifica. La scienza sarà artistica" e si
provocano. Anche se nessuno sarebbe nel parantifrasare
quella che ormai è una postfezia, scudate...

che abbiamo rivoltato così, proprio come, per un
errore di oculi. Insieme a Johnian Toty, insieme con
avavano dietro i colleghi del Centro Internazionale di Fisica
Teorica e, del Centro di Studi Avanzati, dell'Association
Interkulturale per la Scienza e l'Arte, stava realizzando
scientifico, scientipoesmi e scientipoesi per la mostra
sull'Immaginario Scientifico - primavera dell'85 alla Cité
des Sciences, Technique e Industrie de la Villette de Paris -

Meglio chiarire subito che la titolazione dell'*Uomo scritto* di Toti non è messa tra parentesi per un artificio grafico fine a se stesso. Direi anzi che essa offre la prima e fondamentale chiave di lettura. Ho l'impressione che *L'uomo scritto* sia nato «come poesia ininterrotta», qualcosa insomma che ci rimanda alle migliori intenzioni di Eluard, e che soltanto in un secondo tempo Toti sia intervenuto sul materiale per scomporlo e ricomporlo, quasi per trovarsi di fronte a un prodotto nuovo, impensato, forse addirittura, almeno in parte, casuale.

E che si tratti di una chiave di lettura che può dare buoni frutti, lo dimostra probabilmente il fatto che il libro è un lungo viaggio attraverso la nozione di una poesia che fa violenza a se stessa, che per esistere ha bisogno in primo luogo di mettersi in crisi, di dubitare della propria esistenza. *L'uomo scritto* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1965) è forse semplicemente «il poeta scritto», l'azione dello scrivere tende a farsi azione riflessiva, senza sbocchi, azione intransitiva, addirittura: si entra nell'area del lavoro di Toti per ascoltare un lungo monologo sul crollo delle impalcature che fanno del mestiere del poeta un vero e proprio mestiere, un mestiere a tutti gli effetti, non più ambiguo, non più fatto anche di puntini di sospensione e di ritrascrizione e correzione del verso precedente.

Questa nostalgia del «mandato sociale» non è soltanto una questione privata di Toti. Essa sembra invece oggi investire molto del lavoro che si sta facendo. È l'altra faccia della lotta col silenzio, il tentativo di rimettere in gioco dei punti che si pensavano bruciati per sempre. C'è il rischio del *bluf*, è vero, e direi che Toti sente moltissimo la presenza, in tutto l'arco della sua tensione, a dare, alla fine dei conti, «un libro scritto», del tarlo eccitante della sconfitta.

Un'unica obiezione: accumulare notizie sulla condizione di questo mestiere che non è più (o non è ancora) un vero mestiere è lecito, anzi è indispensabile. Ma attenzione ai residui intimistici, alla ironia che diventa delusione e scacco.

TRE UCROKIE DELLA COSCIENZA INFELICE

Da tempo Gianni Toti conduce una serrata e feroce polemica contro la conformazione della parola, approdando a un catalogo di neologismi la cui principale funzione è quella di mettere in dubbio il nostro metodo di lettura della realtà. Il testo appare irto di difficoltà d'interpretazione, e come formato da strati lessicali profondamente saldati fra loro, in un gioco di rimandi culturali intricati e suggestivi, a volte splendidi di una violenza esplosiva, spesso ridotti a comuni calembours. Si direbbe che a Gianni Toti la visione spaesata del mondo fiorisca tra le mani senza sforzo, non per partito preso, ma per una lesione permanente dell'immaginazione. Il fatto è che *Tre ucronie della coscienza infelice* (I Centauri, Firenze 1970) si regge su una tensione dichiaratamente extraletteraria, in un ambito di esaltanti e deludenti approcci agli istituti ideologici del nostro tempo, quasi un ringhioso esercizio quotidiano di sovversione. Sovrabbondante di significati e di suggerimenti per il lettore, questa sconnessa condizione è invece agli occhi del poeta il simbolo stesso, risibile e irritante, di una disoccupazione permanente dell'intellettuale, di una frattura irreversibile tra utopia ed esistenza.

A. Sp.

Da "il verri" n. 38, Milano 1972

Sperimentazione, citazione, comico: alcuni quesiti di « poetica »

1) *La polemica letteraria, la discussione e il confronto tra poetiche che hanno fortemente caratterizzato gli anni sessanta e la prima parte degli anni settanta ci paiono oggi nient'altro che uno sfocato ricordo. Vi è come una rinuncia ad elaborare un pensiero intorno al fatto poetico (e letterario in generale) che si autodefinisca più attuale, più pregnante, più significativo di altri. Lei crede di ravvisare questo fenomeno? E, in caso affermativo, qual è il suo atteggiamento nella concretezza del suo lavoro?*

2) *L'ondata di neo-orfismo e di neo-ermetismo determinatasi nella seconda metà degli anni settanta ha evidenziato l'esigenza, per alcuni poeti e narratori, di tendere ad una poesia e ad una narrativa legate alla trasparenza del significato, alla riconquista della dicibilità. La nozione di Avanguardia come critica del linguaggio e come tensione sperimentale verso lo scarto dalla norma è stata da taluni autori completamente accantonata o rimossa. Qual è la sua posizione in proposito? Più chiaramente: qual è l'idea di sperimentazione, se c'è, che anima il suo lavoro?*

3) *L'uso costante della citazione sembra spostare il compito dello scrittore (poeta o narratore che sia) dalla creazione inaugurale alla regia e alla riorganizzazione ordinale, facendo lievitare le funzioni della fabula e sottolineando l'importanza della componente semantica all'interno del testo. Una poetica basata su questi elementi le sembra praticabile?*

4) *La citazione viene percepita, quando sistematicamente usata, come un'abdicazione da parte del poeta (o del narratore) all'originalità e alla creatività. Altri, invece, proprio con l'uso sistematico di essa pensano di poter riformulare un linguaggio poetico capace di reagire alla neutralizzazione della parola che l'apparato multimediale esercita. Qual è la sua posizione a riguardo?*

5) *La ricerca del sublime, per la poesia contemporanea, sembra impraticabile. Nonostante ciò continuano ad essere neglette possibilità alternative legate a categorie quali il comico, il satirico, l'irridente. Concorda con questa affermazione? Se sì, quali le paiono le ragioni più evidenti alla base di questo fenomeno?*

Gianni Toti

1) Veramente, non condivido l'importanza data alle « poetiche », che avrebbero « fortemente caratterizzato gli anni sessanta » con « polemiche, discussione e confronto ». Mi sembrano ancora (e soltanto per rispondere sulla base dell'inverificato presupposto che tutto ciò sia stato, in qualche modo) puri epifenomeni di una certa (dis)organizzazione della cultura d'ufficio, pro(i)stitu(i)ta alle « mode di produzione ». E dunque non constato « la rinuncia all'elaborazione di un pensiero attorno al fatto poetico » che sia « più » e « più » e « più »... Il pensiero poetico è, mi pare tuttora — e tautologicamente — quella forma-funzione speciale del pensiero che è propria del pensiero poetante, pensiero della/nella poesia, non fuori (quand'è fuori è in realtà dentro, è pensiero di pensatori poetici del pensiero poetico, alla Roman Jakobson, per fare uno solo alto nome). Non capisco che cosa possa essere « l'attuale » che cosa il « più pregnante », il « più significativo », in un pensiero attorno al (« fatto »? fatto del « fatto »?) poetico. Finora, forse, la coscienza critico-teorica del « poetico » si sosteneva sul (falso) fondamento di un fare che non era pensare. Ma noi ora sappiamo che quel fare è pensare. E allora...

2) ... allora anche le preoccupazioni affioranti nel modo in cui si pone la seconda questione non mi sembrano troppo rilevanti. Il neorfismo e il neoermetismo — dato e inconcesso che siano pertinenti queste ripetitorie non ripoetibili neoclassificazioni — sembrano soltanto istanze industriali; di certa editoria, ancorché dominante, ansiosa di stabilire — con pubblici malcreati dai transiti mercantili — rapporti di vecchio consumo, tramite *regressiones ad finitum* (speriamo). La « trasparenza dei significati » e la « riconquista della dicibilità » sono esse stesse associazioni verbali non « trasparenti », senza significato e indicibili e come tali tacibili. Non è, del resto, l'Avanguardia che è « critica del linguaggio », ma la stessa arte verbale, e da sempre. Non lottiamo forse « contro il linguaggio » (scomodando ancora una volta, inutilmente, il buon Wittgenstein)? Se « alcuni autori » hanno « completamente accantonata e rimossa » la « tensione sperimentale verso lo scarto della norma », non si tratta più di *auctores*, ma di *diminutores* del mondo (sempre ricordando che « lo scarto dalla norma » è nozione della linguistica prima ancora che dell'arte verbale: la *parole* è « scarto dalla norma », ma non è riferibile ad altro che alla creazione della *langue* da parte del popolo dei parlanti). A questo « proposito » la mia posizione è, o dovrebb'essere, quella di tutti i *téchnitai* del *logos*. La sperimentazione *tecnitica* non può essere usata come *anàlogon* della sperimentazione tecnica: da un lato la creazione artistica generale — non sperimentale — e, dall'altra, la creazione artistica sperimentale. La creazione artistica è tutta sperimentale; non dovrebbe neppure qualificarsi tale (se non « in senso forte », per dirla, male, con i semiotici). È la produzione cultural-industriata che è regressivamente risperimentale di mode e modi seriali di « facitura di cosa che prima era » (togliendo il « non » alla definizione patriziana, di quattro secoli e mezzo ormai fanno). So bene che io stesso sono spesso definito quale « sperimentalista » — magari « dialettico », quasi per antonimasia. Ma io sono uno « scrittore (di tutte le scritture », è vero, fino a quella poetronica e alla computergrafia e alla scientimmaginaria), ma si tratta di definizioni pigre e randage, facilistiche e, soprattutto, incongrue. Certo, *peiratés* lo sono, *empeiratés*...

3) Non capisco bene, o non capisco: l'uso della citazione è sempre stato alla base della creazione verbale: si cita il dizionario, il contraddizionario, l'étimo-vero, etc. E nessuno scrittore è originante, quanto alla verbalizzazione del cosmo letterario: ordine e chàos — e phàos — sono le oscillazioni del senso oltresignificante i materiali-base, i segni-fatti che devono ri-segni- fare con la trasformazione di se stessi. Non è così? La componente semantica riguarda la comunicazione dei sémi-téchnemi, e la letteratura vivente l'oltrepassa, l'attraversa, sclimbobliquando. Anche la neologismazione è « citante », e porta alla strategia verbale, alla regìa, al montaggio spontaneo, al montaggio scientifico, al montaggio a distanza etc. (come il cinema, oggi nella sua globalità telematografica e computertronica, dimostra *ad abundantiam*. La *fabula*! Ma perché, laddove non si riscontrano le restrizioni stilistiche narratologiche o metapoietiche, non si dà *fabula*? Non esiste nefabulazione. Ed è sempre l'ordito che, alla fine, fabbrica « altro chaos artinatore »... È « praticabile una poetica basata sugli elementi della riorganizzazione ordinale, fabulatoria e supersemantica »? Non capisco se si cerca una nuova « ordinazione » estranea alla libertà creativa di ognuno, o se si cerchino direzioni spontanee e collettive, valide per gruppi o generazioni o classi di lavoratori specializzati del linguaggio. Chi pratica una poetica, si impratichisca pure! E impoetichisca!

4) *KEI-KI, KYE, cière, citare, excitare, concitare, acciere... tonitru caelum omne ciebo, venire, invitare, chiamare, muovere, citare, sforzare, premere, accusare, concitare...* È strano, ma in una condizione di socializzazione universale dei prodotti, od opere, artistici che attuantesi attraverso le « citazioni » delle traduzioni (intraducenti), della riduzione informativa degli schermi più o meno grandi, delle perdite di definizione etc., la « citazione » letteraria sembra imporsi come problematica. Si son date, anche nel passato, opere che erano tutta una citazione, eppure erano, sì, originali, ri-creative in senso pieno. Ogni scrittore scelga dunque — come sempre — le proprie regole o restrizioni o anticodici. Perché proporsi di individuare una strada per la scrittura di un'epoca? Che il pluralismo delle coscienze letterarie fiorisca, senza lasciarsi indrappellare da mercanti transavanguardisti, o del postmodernariato. Non si può affidare a una *decibilità* teoretica la « riformulazione di un linguaggio capace di reagire alla neutralizzazione multimediale della parola ». Anche perché il linguaggio della poesia, lottando contro il linguaggio (anche quello che finisce per definirsi come « linguaggio della poesia ») non è formulabile, è *contro* « la pigrizia mentale delle formule ». E dunque un tale linguaggio potrebb'essere proprio quello che neutralizza la parola che i linguaggi multimediali posson anche liberare, sempre che nella direzione della libertà della « parola in quanto tale » ci si muova...

5) *Praticabile, impraticabile...* Ricorre, questa antinomia, nel questionario. Ma chi stabilisce se « la ricerca del sublime sembra (o è) impraticabile per la poesia *contemporanea* »? E che cos'è « la poesia contemporanea »? Gramsci ironizzò con grazia sul personaggio che si faceva stampare sul biglietto da visita il suo nome con, sotto, la specificazione, questa sì, « sublime »: « *contemporaneo* ». Di che cosa si tratta? Di epocalità? Di anagrafi? Di classificazioni scolastiche? Ma, in arte, non siamo tutti « contemporanei »? Certo, « il comico, il satirico, l'irridente », alla maniera di Swift, Sterne e Pope, appaiono come sottoposti a negghienza. Ma forse si tratta di una rilevazione superficiale. O bisognerà spiegarsene le cause mediante il rovesciamento del rapporto. Domandarono a Keaton perché non ridesse mai, lui che faceva tanto ridere gli altri; e lui controdomandò: — Perché? C'è qualcosa da ridere (o di cui ridere, o da irridere)?